

Mantenere la Parola



Alice Bianchi
**LA DIFFERENZA
CHE TIENE IN SOSPESO
IL MONDO**

Donne, uomini, cristianesimo



EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Mantenere la Parola

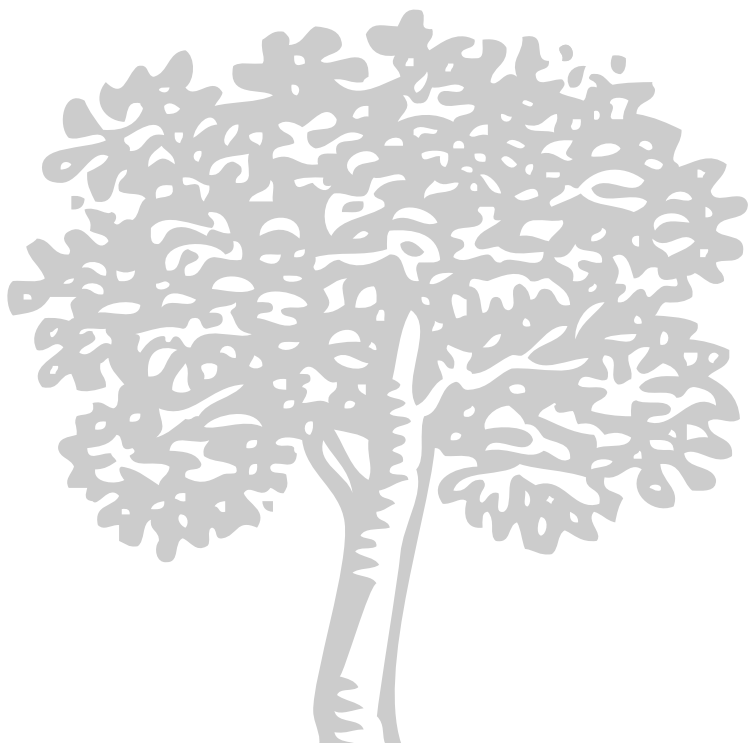


Piccoli volumi che propongono i temi cristiani fondamentali aggiornati alla condizione dell'uomo contemporaneo. Una sintesi del cristianesimo per il nostro tempo in un linguaggio accessibile a tutti.

Per quanti sentono il bisogno di una sapienza capace di nutrire la fede e i pensieri.

Collana diretta da

Giuliano Zanchi



Alice Bianchi

**LA DIFFERENZA
CHE TIENE
IN SOSPESO
IL MONDO**

Donne, uomini, cristianesimo

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:
Copyright © 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco
d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-5466-8
ISBN 978-88-250-5467-5 (PDF)
ISBN 978-88-250-5468-2 (EPUB)

Copyright © 2023 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Prima edizione digitale: luglio 2023

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

INTRODUZIONE

Ho lavorato per cambiare il mio modo di parlare e di scrivere, per incorporare nei miei racconti il senso geografico: non solo dove io sono ora, ma anche da dove vengo, e le molteplici voci presenti in me. Ho affrontato il silenzio e l'incapacità di essere articolata.

(bell hooks, *Elogio del margine*)

L'inizio è il lettore, la lettrice, che porta con sé la propria esperienza di maschile e femminile. E prima ancora, è il mondo e la storia da cui lui o lei proviene, perché ogni progresso è una precisa porta d'ingresso. Il discorso vale per qualsiasi argomento, ma nel nostro caso è particolarmente evidente. Che ad aprire questo libro sia un uomo o una donna, e “da dove venga” per arrivare a questa lettura, fa la differenza.

Per quanto riguarda me che scrivo, comincio e vengo da almeno tre luoghi: l'essere cristiana, l'essere teologa e (lo esplicito benché la desinenza degli attributi mi abbia già anticipata) l'essere donna, appunto. Da questi tre posizionamenti (non gli unici) ho ascoltato domande e affermazioni a proposito di maschile e femminile, spesso pronunciate in buona fede e qual-

che volta in cattiva, e mi sono risuonate *in un certo modo*. Non sono neutrale sull'argomento. Perciò, non cerco nemmeno di passare sotto silenzio i miei condizionamenti come irrilevanti: che io lo voglia o no costituiscono i miei punti di partenza. Vorrei che anche chi si appresta a leggere facesse l'esercizio, che potrebbe trovare banale o magari difficilissimo, di partire da sé. Elizabeth Schüssler Fiorenza, una delle pioniere dell'esegesi biblica femminista, suggerirebbe a ciascuno e ciascuna di enunciare una sorta di formula «confessionale»; nel 1990, la sua era per esempio: «donna bianca, tedesca, dimorante negli Stati Uniti, di mezza età, con una professione, sposata, teologa, cattolica romana, femminista, ecc.»¹. Saper indicare un elenco di proprie posizioni rende abili a notare le posizioni altrui, «“voci” che cercano di interrompere e nel contempo di contestualizzare le tendenze universalizzanti delle [nostre] stesse argomentazioni»². In altre parole: capire da dove viene la propria voce serve ad ascoltare meglio tutte le altre voci.

Perché questo non sia un generico auspicio

¹ E. SCHÜSSLER FIORENZA, *Giustificata da tutti i suoi figli. Lotta, memoria, visione*, in «Concilium» 1/1990, pp. 25-26.

² *Ivi*.

demandato ad altri luoghi e momenti, è possibile far diventare ogni lettura, compresa l'attuale, una palestra pratica per allenare uno sguardo consapevole sulla propria parzialità. Mentre scrivevo questo testo, ho scelto così di costruire alcuni capitoli³ con l'esplicita attenzione a non utilizzare il cosiddetto maschile sovraesteso, ovvero a non declinare al maschile una parola se mi sto riferendo a soggetti che sono in realtà misti. Lo sto facendo anche ora. Per esempio: poco sopra avrei potuto dire «il lettore» o «i lettori», espressioni con cui avrei certo preteso di includere «la lettrice» o «le lettrici», invece ho detto «chi si appresta a leggere»; similmente la frase «una varietà di mittenti» include sia «i» mittenti che «le» mittenti.

Usare quest'attenzione ha reso molto più lenta la mia scrittura, e in alcuni punti forse l'ha appesantita, ma mi consente ora di formulare un invito a fermare la lettura ogni volta che sembra che la frase sia formulata in maniera escludente, e a verificare se sia effettivamente così. Ci sono casi in cui la resa è impossibile: parole come «i soggetti» o «i personaggi» includono sia uomini che donne ma non hanno in italiano (ancora?)

³ I capitoli interessati sono contrassegnati al loro inizio.

un corrispettivo femminile. Può darsi che altrove mi sia invece sfuggita qualche desinenza, ma sarei contenta che le mie sviste fossero scoperte, e magari che chi legge provasse a immaginare una perifrasi alternativa: l'intento è che questo libro sia uno strumento utile non solo a ricostruire alcune coordinate teologiche sul maschile e sul femminile, ma anche ad allenare uno sguardo non assoluto sulla realtà.

Le due finalità sono funzionali l'una all'altra, visto che il cristianesimo celebra il mistero dell'Incarnazione, cioè crede che perfino Dio, l'Assoluto, si è fatto parziale. È in fedeltà al principio di incarnazione che le persone credenti provano a riconoscersi reciprocamente collocate nello spazio. Se perfino il Verbo si fa carne e viene ad abitare (Gv 1) in una storia connotata geograficamente, cronologicamente, sessualmente, culturalmente – Gesù vive nella Palestina ai tempi dell'impero romano, ed è maschio ebreo – tanto più insuperabile è per noi la coscienza del nostro particolare punto di vista.

Per contribuire molto marginalmente all'impresa, un testo scritto (incluso il presente) può intanto mettere alla prova la lingua, perché il maschile sovraesteso, in grammatica italiana perfettamente corretto, a volte è solo un modo

comodo per non doversi chiedere «di chi si parla?» o, per quanto riguarda le donne, «ma io sono inclusa?».

Non vorrei che questa proposta di consapevole parzialità sia colta come una “rivendicazione” (col senso deteriore che di solito si dà a questa parola), perché non lo è: piuttosto è una notificazione. Di fatto io notifico, parlando di me, che nessuno e nessuna può pretendere di parlare per tutti/e. E ancora notifico che, senza accorgersene, spesso il maschile finisce col fare proprio questa operazione.

Ma narrare al femminile non rivendica nulla, in automatico. Una volta ho mostrato a una classe una versione femminista del credo cristiano che raccontava la storia di Gesù selezionando gli episodi evangelici in cui comparivano donne (la samaritana al pozzo, l'emorroissa, Maria di Magdala, ecc.). Una studentessa ha commentato con sufficienza: «È la solita rivendicazione politica». L'esternazione mi ha molto stupita: non c'era nemmeno un punto in cui l'autrice sostenesse che le donne dovessero avere più spazio o più ascolto, semplicemente sottolineava dove *già* l'avessero avuto nella storia di Gesù. La reazione, così spontanea, mi ha condotta a pensare alla verità di quel famoso slogan femminista

coniato da Carol Hanisch: «Il personale è politico». Chi scrive al femminile, per il solo fatto di esplicitare la propria parzialità, smaschera la pretesa di assolutezza del maschile.

Lo smascheramento è indisponente anche per alcune donne: una narrazione assoluta, una storia unica, è molto più comoda da adottare, perché evita la fatica di notare i soggetti coinvolti in ogni conversazione, e quali sono i rapporti di forza tra di loro. E l'aver dato necessità teologica all'operazione (secondo il principio di incarnazione, appunto) non la rende meno impegnativa e lunga: *parziale* lo si è in molti modi, tra uomini e donne ma anche tra donne bianche e donne nere (o uomini bianchi e uomini neri), persone ricche e povere, sane e malate, ecc.

Chi ha una posizione di privilegio, senza che ne abbia una colpa, racconta il mondo sempre in un modo che *sembra* "neutro" e in verità è "neutralizzato", cioè ha eliminato dalla narrazione le altre posizioni. Non è strano che la discriminazione si traduca spesso in emarginazione fisica: se la persona esclusa non si vede, la narrazione della persona privilegiata torna coerente. Infatti le donne, le persone nere, quelle povere o con disabilità nella storia sono state sistematicamente escluse: dall'istruzione, dagli

spazi pubblici, dall'esercizio della democrazia, ecc. Dunque, riprendo: non vorrei che la mia proposta di adottare uno sguardo parziale sia colta come una "rivendicazione": non lo è, è una semplice notificazione. Mi espongo però al fatto che suoni così, perché «il personale è politico» e parlare di sé significa obbligare in qualche modo gli altri e le altre ad accorgersi del posto che ricoprono e che forse danno per scontato.

Prima di entrare nel merito di alcune questioni sul maschile e sul femminile, traggio da una suggestione artistica un'ultima considerazione. Dal Natale 2020, e ancora per un po'⁴, chi passa per Brescia e attraversa il quadriportico che introduce in Piazza della Vittoria non può far altro che alzare lo sguardo sopra la propria testa e contemplare un inimmaginabile rinoceronte appeso. Centoventi chili di animale in fibra di vetro con vari significati dichiarati o presunti – l'arte contemporanea quasi mai rinuncia alla pluralità. È l'ultimo di una serie di rinoceronti,

⁴ Il periodo di permanenza della scultura nel Quadriportico della Vittoria, opera dell'artista autoctono Stefano Bombardieri, sarà probabilmente prolungato fino alla fine del 2023 (così abbiamo appreso dal suo autore). Al momento in cui questo libro è stato scritto, però, non ci sono notizie ufficiali in merito.

ma in verità l'unico: le sculture precedenti raffiguravano tutte rinocerontesse. Attraversando a naso all'insù il Quadriportico della Vittoria, invece, tra le zampe dell'animale si vede un inequivocabile membro maschile.

Sì, parlare di maschile e femminile comporterà toccare anche la questione biologica, insieme ad altri ambiti che non sono di competenza della teologia. Sarà dunque necessaria qualche incursione in altre discipline, almeno per mostrare che chi fa ricerca, in teologia e ovunque, non è solo o sola ma, di nuovo nel segno della parzialità, lavora con strumenti specifici e sguardo proprio su uno stesso tema. Siccome però *maschi* e *femmine* sono persone, va detto che non è carino mettersi a spiare tra le cosce della gente come con il rinoceronte di Brescia. E se, trattando di questi argomenti, non si può evitare del tutto l'indiscrezione, almeno ci si deve assicurare di far sentire *sollevate* le persone. Per questo una statua in sospensione è un'immagine interessante: il peso è l'unico dato matematico che evoca (un rinoceronte o) una persona *tutta intera*. Ed è l'unica informazione che conta quando la si vuole sollevare da terra e, magari, prenderla in braccio.

Fuori dalle tabelle dei pesi ideali e dalle

medie statistiche, infatti, il peso di un corpo è variabile: un bambino può pesare trenta chili poi crescere e arrivare a trentacinque, o a sessanta, un neonato tre virgola quattro chili, una bambina dieci. Conosco una donna che pesa cinquanta chili e un uomo che pesa uguale, ma poi c'è un'altra donna che ne pesa centodieci e magari un uomo che ne pesa ottanta. Che il fagottino di tre virgola quattro chili sia femmina o maschio, lo si può comunque cullare sospeso su una piccola amaca solo sapendo o intuendo il suo peso, il suo di lei, il suo di lui, comunque tre virgola quattro. Importa sop-pesare quella vita come vita; è sempre il corpo tutt'intero a pesare.

In un corpo adulto pesa anche, per esempio, una storia di pranzi e cene, dove-come-quando-quanto-con chi, e gli anni che hanno ridistribuito i centimetri di volta in volta, e i lavori e le passioni e le malattie che lo hanno curvato o raddrizzato o magari derubato di qualcosa – la vista, le corde vocali, un dito, una gamba. Pesa anche, indubbiamente, che lo svolgersi di queste storie sia avvenuto in un corpo d'uomo o di donna, purché questo non porti a concentrarsi su una sua sola parte (gli organi sessuali) e sul suo utilizzo.

In effetti crediamo che si possa fare teo-logia,

cioè un discorso che abbia a che fare con Dio, solo dando priorità a una persona che non sia a pezzi. Quando non si guarda alle persone tutte intere, c'è il rischio di far loro molto male, e non è proprio del Dio di Gesù Cristo far parlare di sé sacrificando l'essere umano.

Corpi *e* pesi, biologia *e* persona tutta intera: di questo dovremo parlare.

INDICE

<i>Introduzione</i>	5
---------------------------	---

Prima parte SOPPESARSI E SOLLEVARSI, PRIMI MOVIMENTI

1. Chi comincia conduce?	17
<i>Esperienze preziose</i>	19
<i>Un due tre</i>	22
2. Parole in sospeso	27
<i>Premessa: narrare o definire</i>	27
<i>Sesso e sesso</i>	31
<i>Genere e sesso</i>	33
3. Il cervello non è tutto	39
<i>I due cervelli</i>	41
<i>Il mito della prevedibilità</i>	44

Seconda parte BALLARE CON LA MAESTRA: LA SCRITTURA

1. In principio, di nuovo	51
<i>Maschio e femmina li creò</i>	55
<i>Un aiuto che corrisponda</i>	60
2. Contro il destino del passo a due	69

<i>Fecondo sia il popolo</i>	71
<i>Dio ha aggiunto un Figlio</i>	74
<i>Non c'è maschio e femmina</i>	78
3. Tenere in sospeso il mondo	85
<i>Questione di potere</i>	88
<i>Eco-teologia delle donne</i>	90

Terza parte
DANZE IN PRATICA

1. Figure	97
<i>Funzionalità</i>	98
<i>Complementarità</i>	100
<i>Reciprocità</i>	104
<i>Gratuità</i>	105
2. Pesi e contrappesi nella Chiesa	109
<i>Apostoli e discepoli</i>	110
<i>Maria e Pietro</i>	115
3. Per non inciampare	123
<i>La realtà superiore all'idea</i>	124
<i>Il principio di Gamaliele</i>	126
<i>Conclusione: Il peso che è Grazia</i>	131
<i>Bibliografia</i>	139



L'umanità è fatta di differenze. Quella tra i sessi dice come funzionano tutte le altre. D'altronde il cristianesimo custodisce da sempre il principio di Incarnazione, cioè la convinzione, fondata in Gesù Cristo, che solo il riconoscersi parziali rende possibile le relazioni. Quel «maschio e femmina li creò» di Genesi già chiama l'essere umano a fare i conti con la propria parzialità, condizione pesante e insieme sollevante. La teologia ragiona su come questo possa accadere, ed è ciò che si propone di fare anche l'autrice, facendosi accompagnare dalla metafora della danza: studiare i primi passi della questione di genere, trarre alcuni movimenti dalla Scrittura, mostrare modelli di relazione maschi/femmine messi in pratica dalla Chiesa.

Alice Bianchi

bresciana classe 1994, è dottoranda in teologia fondamentale alla Pontificia Università Gregoriana di Roma e insegna religione nelle scuole secondarie di II grado; dal 2021 fa parte del Consiglio di Presidenza del Coordinamento teologhe italiane. Collabora con il giornale della diocesi di Brescia e insegna Introduzione alla teologia nella scuola di formazione teologica diocesana.